

La fiducia al governo
Il segretario socialista
rispondendo alla Dc dice
di far solo «previsioni»

La replica di Gorla
«Se mi ripresento qui
non ne ho colpa...
Mi ci hanno mandato»

Craxi si difende
«Non punto alle elezioni»

L'ennesima fiducia al governo Gorla è stata votata ieri dalla Camera 354 deputati contro 208 hanno accettato di sostenere l'esecutivo fino al varo della Finanziaria e del bilancio. Poi il governo dovrà farsi da parte. Il dibattito a Montecitorio in questi due giorni non ha diminuito ma ha anzi accentuato i motivi di contrasto tra i cinque partner e in modo particolare tra democristiani e socialisti

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA La discussione si esaurisce in mattinata e cede il passo, nel primo pomeriggio alle dichiarazioni di voto. Bolitino Craxi utilizza questa sede per manifestare alla segreteria Dc e ad Andreotti la sua irritazione per i giudizi espressi in questi giorni nei confronti del Psi. Craxi afferma di non aver mai «minacciato» elezioni anticipate e di avere fatto «tutto al più una previsione». Ma insiste nel sostenere che se Gorla «non riuscisse ad ottenere l'approvazione della legge finanziaria e del bilancio», si creerebbe «una situazione caotica» e «la legislatura sarebbe spinta verso la paralisi». Il leader del Psi, dunque, «non sente il bisogno» di elezioni anticipate e si augura che «nessuno voglia

provocare con il suo comportamento la necessità e la inevitabilità». Insomma, a De Mita e ad Andreotti Craxi dedica una citazione di don Sturzo accusandoli di «scorteccezza mescolata all'ingrigo e al doppio gioco». Il segretario socialista non può nascondere che il «governo è debole», ma, sottolinea, «non lo abbiamo reso debole noi». Scontata, dunque, la fiducia socialista per questa circostanza. Ma poi? Si chiede Craxi. E per rispondere ricorre a un gioco di parole: «Chiariremo - dice - ciò che deve essere chiarito, per qualche aspetto anche al momento che ci si propongono la chiarezza necessaria al chiarimento che cosa deve essere chiarito».

Quindi, dopo Finanziaria e

bilancio il Psi cercherà di «sfruttare al meglio il breve periodo di riflessione che si aprirà». Il segretario socialista nelle sue sette cartelle stampate evita riferimenti diretti alla proposta lanciata da Occhetto mercoledì in aula per un governo di convergenza programmatica e di garanzia istituzionale ma afferma che «le forze di progresso possono e debbono dialogare tra loro ricercare gli accordi necessari e possibili, senza confusioni senza tatticismi senza manovre e calcoli di breve portata».

Guido Bodrato poco più tardi replica ancora per la Dc. Respinger le accuse piovutegli addosso sia dagli alleati sia dalle opposizioni. Per il vicesegretario democristiano «non è vero che abbiamo cercato di coinvolgere le istituzioni in un dibattito preconcorsuale che riguarda solo noi». E non è vero che sono tutti democristiani i franchi tiratori anche se questa convinzione - afferma - «non ci impedisce di chiedere il superamento al più presto del voto segreto». Ma, aggiunge, «senza toni allarmistici, senza spirito polemico, ben sapendo che esso va affrontato e

risolto nell'ambito di un'intesa più vasta sull'insieme delle norme che riguardano il lavoro parlamentare, e quindi della regolamentazione del ricorso al voto di fiducia e alla decrizione di urgenza da parte del governo».

A De Michelis e Craxi dedica ancora una frecciata la formula della maggioranza programmatica meno impegnativa e meno stringente di quella politica (i due esponenti socialisti avevano contestato l'assioma) «non l'abbiamo certo introdotta noi della Dc». Quanto alla proposta di Occhetto, si tratta per Bodrato di un «progetto impegnativo che però tende ad accentuare le difficoltà del partito della maggioranza forse per nascondere», sostiene il vicesegretario Dc, «le difficoltà interne al partito comunista».

La proposta dunque «invece di mettere in ombra la responsabilità sul tema delle riforme istituzionali». Ad ogni buon conto «questo tipo di discussione ci porta oltre i confini delle decisioni assumibili ora».

Il voto contrario del gruppo comunista al governo Gorla viene espresso da Romana Bianchi. La deputata rileva co-

me «le stesse parole di Craxi sa più vasta sull'insieme delle norme che riguardano il lavoro parlamentare, e quindi della regolamentazione del ricorso al voto di fiducia e alla decrizione di urgenza da parte del governo».

Gona, solo pochi muniti prima, rispondendo alle critiche dell'opposizione, aveva detto che se si ripresentava alla Camera non era colpa sua, avendocelo rimandato Cossiga. Il presidente del Consiglio ha chiesto «una fiducia piena, sia pure nell'ambito dell'orizzonte politico definito» del va-



L'intervento di Craxi, ieri alla Camera

Gava dice: alla prima bocciatura, Gorla a casa



Se nei prossimi giorni, nelle votazioni sul bilancio, il governo sarà ancora battuto, dovrà dimettersi «immediatamente». Così dice il ministro delle Finanze Antonio Gava (nella foto) intervistato ieri sera a «Samaracanda», settimanale del Tg3 Gava ha anche aggiunto: «Al primo voto negativo su una tabella Gona si dimette e si fa un altro governo». Considerando che la scadenza costituzionale per approvare il bilancio è alla fine di aprile per Gava «c'è evidentemente tempo per un nuovo governo». Quanto ai rapporti con i comunisti, il dirigente Dc esclude che possano esserci accordi in questa legislatura. «Abbiamo detto all'elettore che ci presentavamo come forza alternativa al Pci. C'è comunque la possibilità, secondo Gava, di un'intesa sulle riforme istituzionali, senza confondere il piano delle riforme con quello dell'azione di governo».

Bianco e Segni contrari all'eliminazione del voto segreto

Il pro e il contro del voto segreto è il titolo di un documento inviato a tutti i deputati dal vicepresidente della Camera Gerardo Bianco e dal presidente del comitato sui servizi di sicurezza Mario Segni. I due esponenti ritengono che «l'eliminazione tout-court del voto segreto è inaccettabile. È falso ad esempio che favorisca le lobby. Altre sono le sedi nelle quali queste operano». Bianco e Segni sono peraltro favorevoli ad una riforma di questo sistema - superando per esempio l'anomalia del doppio voto previsto dal regolamento della Camera - o a una sua revisione per alcune leggi di spesa, secondo la proposta già elaborata dalla commissione Bassanini-Citli-Segni.

E per i radicali la maggioranza va in cerca di alibi

Il capogruppo radicale Francesco Rutelli sostiene che «tutte le forze politiche devono garantire che entro il 30 aprile vengano approvati i decreti di legge. Ma non per questo si può chiedere alle opposizioni la rinuncia unilaterale al voto segreto». Tanto più, afferma ancora Rutelli, che tale rinuncia «mal si concilierebbe con i propositi di Dc, Psi, Pri di un governo e vasto riesame della Finanziaria al Senato». Per Rutelli infine «non è giusto accreditare la tesi per cui il voto segreto è la causa dei guai di queste settimane», semmai le colpe vanno cercate in «un governo che non governa».

Pri: al Psi va bene un governo sotto tiro

Polemiche a colpi di corsivo, sempre sul voto segreto tra socialisti e repubblicani. I primi, ieri sull'«Avanti!», avevano segnalato «divergenze» tra un'opinione del senatore Giovanni Ferrara pubblicata da «Repubblica» e la posizione del suo partito. «Ci sono cadute le braccia», rispondono i repubblicani dalle colonne della «Voce». Spiegano quindi che il Pri ha condiviso la preoccupazione degli amici socialisti sulla possibilità che tornino i franchi tiratori, ma notano come non si possa «contemporaneamente sostenere che di meglio del governo attuale non si è disposti a fare, per poi scoprire il giorno dopo che lo stesso governo di cui si dice gran bene è il bersaglio ideale per i franchi tiratori».

Almirante colto da un malore

Giorgio Almirante, presidente del Movimento sociale, è stato colto ieri alla Camera da un malore. Mentre si trovava nella sede del gruppo, Almirante ha accusato uno sbalzo di pressione. Visitato immediatamente dai medici di Montecitorio, il settantatreenne leader missino è stato successivamente ricoverato presso la clinica «Villa del Rosario» a Ponte Milvio dove resterà per 3 o 4 giorni per i necessari accertamenti.

«I registri in Transatlantico sono vietati a tutti»

Per l'ufficio stampa della Camera non c'è alcuna discriminazione nei confronti di Radio radicale che aveva criticato il divieto di registrare interviste nei Transatlantico di Montecitorio. «Da lungo tempo è interdittivo l'uso di registratori - si legge in un comunicato - solo nei Transatlantico e nei corridoi circostanti». Si tratta di un «divieto valido per tutti i giornalisti, che nasce dall'esigenza di preservare un'area del palazzo dagli inconvenienti che gli strumenti di registrazione inevitabilmente comportano». Piena libertà d'accesso ai registratori in sala stampa, nell'altro nelle aule delle commissioni «secondo uno spirito di apertura e visibilità nei confronti di tutti i mezzi di comunicazione».

ALTERO FRIGERIO

Sul discorso del leader psi

Occhetto: «Sono fermi in posizione d'attesa, non indicano vie d'uscita».

ROMA «Craxi è un attore della vita politica italiana, ma la sua posizione mi sembra ancora decisamente di attesa e ferma in un momento in cui i rischi di degenerazione sono tali che richiedono a tutti di venire al più presto allo scoperto e di indicare quale deve essere la via per la transizione ad una nuova fase della politica italiana». Questo il giudizio di Achille Occhetto sul discorso pronunciato ieri alla Camera dal leader del Psi. Occhetto, alle domande dei giornalisti nel Transatlantico di Montecitorio, ha risposto riferendosi al titolo che campeggiava ieri sulla prima pagina del quotidiano socialista. «Nel giudicare l'intervento di Craxi - ha premesso - cerco di non fare l'errore che l'«Avanti!» ha commesso nel valutare il mio intervento». Nel discorso, Occhetto ha colto «una implicita correzione del commento del giornale socialista» e ha trovato «interessante» l'accenno che «occorre partire dalle forze di progresso per costruire una nuova fase della vita politica». Il vicesegretario del Pci ha poi spiegato perché considera «l'attesa e ferma» la posizione del segretario del Psi.



Achille Occhetto

ROMA Il quadro dei commenti di ieri alla proposta comunista di un governo di garanzia per la stagione delle riforme presenta un interessante articolazione, qualche ripensamento e minore superficialità. C'è chi - come Martelli - apertamente confessa di essersi sbagliato. «Noi - ha detto - abbiamo replicato sulla base delle agenzie. A leggerlo, invece bisogna dire che in effetti c'è un'attenzione nuova e diversa verso il Psi non è, ma pare una riproposizione del compromesso storico. Ci parla chiaramente della crisi della centralità democristiana, si insiste sulle alternative di programma». Dopo questa notevole rettifica, il vicesegretario socialista obietta che il Pci non dovrebbe pensare a

Martelli rettifica la stroncatura dell'«Avanti!» di ieri

Si discute la proposta pci
Il Pri: nulla è da escludere

Colti un po' di sorpresa dal discorso di Occhetto, gli esponenti della cosiddetta maggioranza si erano abbandonati, l'altro ieri, a immediate reazioni negative e a interpretazioni superficiali. Più di tutti si erano esposti in tal senso esponenti del Psi, tanto che l'«Avanti!» ha titolato sulla «solita solfa del compromesso storico». Il giorno dopo il panorama è un po' cambiato. Hanno riletto il testo, e allora...

una sua partecipazione al governo nel quadro di una grande coalizione (è nota la radicale contrarietà socialista a vedere insieme, quale che sia il contesto, la Dc e il Pci).

Sull'«Avanti!» di oggi, Claudio Signorile dice la stessa cosa partendo appunto, dal suo riconoscimento che non si può parlare di pura e semplice riproposizione dell'unità nazionale. Egli trova giusta la sottolineatura del «passaggio di fase» e l'esigenza della riforma della politica, ma obietta che essendo il rapporto Dc-Psi entrato nella sua estrema fase di esaurimento le soluzioni che lo sostituiranno non potranno maturare all'interno di governi di emergenza. «Una sinistra di governo è l'unica ipotesi sostitutiva al rapporto Dc-Psi».

«Dunque, il Psi si riserva intanto l'esclusiva della rappresentanza della sinistra in governi con la Dc, ma indica, per un futuro indeterminato, la possibilità di una presenza comunista purché si tratti di governi di alternativa. Insomma, tutto domani, purché non la accada oggi».

La problematicità della posizione del Pri è ben rispettata nel commento che verrà oggi pubblicato dalla «Voce repubblicana». Esso apprezza vani elementi dell'analisi di Occhetto e la disponibilità a collaborare a formule diverse dall'alternativa, e aggiunge che per il Pri non esistono oggi le condizioni per un governo col Pri poiché questa possibilità richiede di «lavorare ancora molto per chiarire

Al lettori

Per uno spiacevole errore tecnico il Tg2 delle 19.45 ieri sera non è andato in onda. È stato sostituito dalla registrazione integrale di un discorso del Craxi.

Capanna a Gunnella: «mafioso»

Il leader di Dp sfida il ministro a discolarsi davanti a un «giuri». Per l'esponente repubblicano «sono solo insulti».

VINCENZO VASILE

ROMA Il «caso Gunnella» è riesploso con gran clamore nell'aula di Montecitorio nel corso del dibattito sulla fiducia al Dp. Mario Capanna ha accusato il ministro per gli Affari regionali di «essere tutt'uno» con la mafia «da almeno vent'anni». Ci ha sfidato ad affrontare il «giuri» previsto dall'articolo 58 del regolamento. Ma Gunnella ha risposto: «Capanna non ha onore personale. Per questo non ho attivato il «giuri». Ho presentato una querela per diffamazione a Palermo». L'esponente demoproletario ha anche dichiarato di aver

ricevuto «truculente minacce» telefoniche e alcune lettere anonime dopo un analogo denuncie sul conto di Gunnella fatta alla Camera il 4 agosto 1987. «Giuriamo disarmati. Se darai l'ordine di uccidere i tuoi picciotti non faticheremo nell'impresa» è stata la pesantissima accusa lanciata dal leader di Dp mentre dai banchi repubblicani veniva urlato «Sessantotto è finito».

Capanna ha ripercorso il noto «curriculum» dell'esponente repubblicano dall'azione nel repubblicano dalla sanzione nell'azienda regionale. So Chi Mi Si del boss mafioso Giuseppe Di Cristina

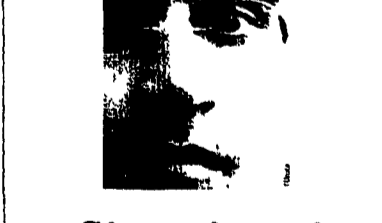
smesso alla magistratura il 22 febbraio 1985. L'indagine è ancora aperta. Gunnella assente dall'aula, viene informato per telefono mentre si trova sulla sua «auto blu» e si precipita a Montecitorio a chiedere la parola. Si spinge a sostenere di aver ottenuto il record dei voti di lista e di preferenza personale proprio a Rieti - il paese della provincia di Caltanissetta che era la patria del suo «protetto» Di Cristina - «grazie alla lotta alla mafia» si vanta in passanti di aver fatto cacciare dal Pri i provini che lo avevano accusato. Non raccoglie la sfida di Capanna non userà il «giuri» d'onore per difendersi perché «gli insulti infamanti» degli esponenti di Dp «mentano solo disprezzo». Diego No velli deputato comunista - una sua raccolta di articoli per l'Unità nei quali si neviava l'appoggio di Gunnella a Vito Ciancimino era stata citata da Capanna sia da Gunnella - è poi intervenuto per ribadire le colvinzioni negative sul

Per il rinvio del governo

Rodotà attacca Cossiga «Ha accettato il ricatto: pentapartito o il caos».

ROMA Polemica diretta con il Quirinale - durante il dibattito alla Camera - da banchi degli indipendenti di sinistra Stefano Rodotà mette l'accento sugli attacchi che il Parlamento ha dovuto subire dall'esecutivo e sulla stessa decisione del Quirinale di rinviare Gona alla Camera. «È un segno di grave irresponsabilità politica di degrado istituzionale un atto inammissibile e pericoloso». In questi giorni - dice Rodotà - abbiamo sentito minacciare di scioglimento la Camera notosa ad accettare le indicazioni del governo e della maggioranza abbiamo assistito ad un uso partigiano quando non privo delle istituzioni. C'è inoltre chi lavora per trasformare una crisi politica in crisi istituzionale. Siamo di fronte in sostanza ad un modo pericoloso di uscire dalla crisi al quale - ed è questo l'aspetto più

GRAMSCI



Siete rimasti senza libro?

Sia il 24 gennaio che domenica scorsa, 14 febbraio, in molte edicole il volume «Lettere dal carcere» edito da l'Unità è andato esaurito. Molti lettori non hanno potuto perciò acquistare il 1° o il 2° volume. Chi desidera completare l'opera può richiedere sollecitamente il volume mancante all'ufficio diffusione di Roma (Telefoni 06/40 490 448 o 40 490 443) oppure versare lire 2.000 sul c/c postale n. 29972007, intestato a l'Unità, via dei Taurini 19, 00185 Roma, specificando se la richiesta si riferisce al primo o al secondo volume. Naturalmente per tutti e due i volumi occorre versare lire 4.000.